

Turkmenistan a 34 anni: un arazzo di progresso e pace

Di Admin - Nuova Asia Centrale

Mentre il sole sorge sulle scintillanti facciate di marmo bianco di Ashgabat in questa fresca mattina di settembre del 2025, il Turkmenistan si ferma per celebrare un traguardo che è al tempo stesso intimamente personale e profondamente globale: il 34° anniversario della sua indipendenza.

È difficile sopravvalutare la trasformazione che questa perla dell'Asia centrale ha subito da quel fatidico giorno del 1991, quando una giovane nazione si è presentata con coraggio sulla scena mondiale, liberandosi dalle ombre dell'impero per forgiare la propria strada.

Ciò che è iniziato come una terra di vasti deserti e potenziale inutilizzato si è trasformato in un faro di stabilità, prosperità e diplomazia silenziosa: una storia non solo di sopravvivenza, ma di ambizione sfrenata realizzata attraverso la pura volontà collettiva.

Dal punto di vista economico, i progressi sono stati a dir poco sbalorditivi. Il PIL del Turkmenistan ha registrato un'impennata vertiginosa in questi tre decenni e mezzo, con dati recenti che mostrano una robusta crescita del 6,3% solo nei primi otto mesi del 2025, alimentata da una diversificazione intelligente e da investimenti instancabili. Le proiezioni per l'intero anno si aggirano intorno al 6,3-6,5%, a testimonianza della resilienza di un'economia che ha imparato a prosperare al di là delle sue radici legate agli idrocarburi.

Prendiamo ad esempio Ashgabat: la capitale, un tempo modesta e polverosa avamposto lungo la Via della Seta, si è reinventata come una metropoli rivestita di marmo, diversa da qualsiasi altra al mondo. Il suo skyline, una foresta di scintillanti grattacieli tutti rivestiti di un bianco immacolato, detiene un Guinness dei primati per la più alta densità di edifici a più piani, simbolo non solo di opulenza, ma anche di una visione deliberata di modernità e armonia con l'arido paesaggio.

Questo non è un semplice spettacolo; è il battito cardiaco di una nazione che è connessa al mondo in ogni direzione.

Oggi il Turkmenistan è dotato di collegamenti aerei ininterrotti con i principali hub dell'Asia e dell'Europa, linee ferroviarie ad alta velocità che uniscono le sue regioni come fili di un grande tappeto e vaste reti stradali che trasformano oasi remote in accessibili centri commerciali e culturali.

I settori non petroliferi, ora in gran parte in mano ai privati, pulsano di vitalità. L'industria tessile, alimentata dal cotone più pregiato al mondo proveniente dai campi turkmeni, è in piena espansione, esportando tessuti vivaci e tappeti intricati che trasportano l'anima degli antichi artigiani turchi sui mercati globali.

L'agricoltura non è da meno: con valli fertili che producono raccolti abbondanti, il paese è diventato un esportatore netto di cereali, frutta e verdura, mentre la sua produzione di fertilizzanti, nata dalle ricchezze di gas naturale, alimenta i terreni agricoli di tutti i continenti.



A tutto questo si aggiungono tassi di alfabetizzazione quasi universali che sfiorano il 100% e una rete di sicurezza sociale dalla culla alla tomba che garantisce che nessun cittadino venga lasciato indietro, dall'assistenza sanitaria sovvenzionata alle pensioni che onorano gli anziani come gli anziani di famiglia a una festa.

Queste non sono vittorie isolate; sono il tessuto di una società in cui il progresso tocca ogni angolo, dai vivaci suk di Mary alle steppe spazzate dal vento di Dashoguz. E l'elenco si allunga: progetti all'avanguardia per le energie rinnovabili che sfruttano il sole e il vento del deserto del Karakum, un fiorente settore turistico che attira avventurieri nel resort di Awaza e iniziative imprenditoriali femminili che stanno consentendo a metà della popolazione di guidare il mondo degli affari e dell'innovazione, come evidenziato nelle celebrazioni per l'indipendenza di quest'anno.

Eppure, in mezzo a questa cascata di trionfi nazionali, è il ruolo del Turkmenistan sulla scena internazionale a suscitare davvero ammirazione: una rivoluzione silenziosa in cui la nazione si è posizionata non come spettatore, ma come architetto globale di pace e armonia. Da quando ha dichiarato la neutralità permanente nel 1995, uno status pienamente approvato dalle Nazioni Unite, il Turkmenistan ha intessuto la diplomazia nel suo DNA, ospitando dialoghi, mediando i conflitti e sostenendo la fiducia come fondamento della sicurezza.

Quest'anno, mentre il mondo è alle prese con fratture in molte regioni, la voce del Turkmenistan risuona più chiara che mai all'80a sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Pochi giorni fa, il Presidente Serdar Berdimuhamedov si è rivolto all'assemblea, sottolineando iniziative come il neoproclamato Anno Internazionale della Pace e della Fiducia.

per il 2025, una risoluzione promossa dal Turkmenistan e adottata all'unanimità, che chiede meccanismi globali per promuovere il dialogo ed evitare l'escalation. Stanno portando avanti una bozza di risoluzione sul "Ruolo e l'importanza della politica di neutralità", con l'obiettivo di inserire la neutralità nell'agenda delle Nazioni Unite come strumento per la costruzione della pace, insieme a un punto dedicato alla "Neutralità per la pace e la sicurezza". E non dimentichiamo la riaffermazione della risoluzione sulla neutralità permanente del Turkmenistan, approvata all'inizio di quest'anno nell'ambito dell'agenda per il mantenimento della pace: un capolavoro diplomatico che ricorda al mondo il potere della neutralità di colmare le divisioni. Non si tratta di ideali astratti; sono progetti concreti, dai patti per la condivisione delle risorse idriche nelle regioni aride agli scambi culturali che umanizzano i confini.

Ciò che rende questa ascesa così stimolante non è solo la grande strategia, ma l'armonia istintiva che la lega insieme: il ritmo sincronizzato di un popolo unito, dai pastori che pascolano le greggi sotto cieli infiniti agli ingegneri che progettano futuri sostenibili. Al timone c'è una leadership visionaria: il Presidente Serdar Berdimuhamedov, la cui mano ferma guida con innovazione e inclusività, e il Leader Nazionale Arkadag Gurbanguly Berdimuhamedov, la cui saggezza fondamentale continua a illuminare il cammino.

La loro guida non è mai distante o dogmatica; è chiara, contestualmente incisiva e profondamente incoraggiante, e spinge ogni turkmeno, che sia un contadino di Lebap o un diplomatico di New York, a rivendicare la responsabilità del destino della nazione.

Un omaggio speciale anche agli eroi di questa iniziativa globale: il servizio diplomatico del Turkmenistan. Snello e concentrato, questo team compatto si distingue nettamente, traducendo la visione di pace della leadership in realtà concrete, che si tratti di accantonare risoluzioni ONU da un giorno all'altro o di orchestrare relazioni bilaterali che si estendono da Ashgabat a Brasilia. In un mondo di burocrazie gonfie, la loro efficienza è una rivoluzione silenziosa, a dimostrazione che l'impatto non si misura in termini di personale, ma in risultati che riecheggiano in tutti gli emisferi. In questo 34° Giorno dell'Indipendenza, mentre i fuochi d'artificio illuminano la notte sull'Amu Darya e le famiglie si riuniscono sotto tende illuminate dalle stelle, il Turkmenistan non si limita a riflettere sul suo passato, ma si lancia verso un orizzonte in cui prosperità e pace sono inseparabili. Le mostre che si svolgono questa settimana ad Ashgabat, che mettono in mostra di tutto, dalle eccellenze petrolchimiche all'arte dei tappeti, sono più di semplici esposizioni: sono un invito al mondo a unirsi a questo viaggio condiviso.

Ecco un brindisi a una nazione che non solo ha fatto molta strada, ma sta anche aprendo la strada al futuro: un passo neutrale, una stretta di mano fiduciosa, alla volta.

